

A cinque giorni dal voto i capi dei due schieramenti devono combattere su due fronti: uno esterno, l'altro interno

Jacques Chirac è il più mal messo È minoritario nel partito gollista di cui è presidente Problemi anche per i socialisti

Francia, baruffe in famiglia

Su Maastricht i leader sono tutti in difficoltà

Infuria la campagna elettorale a cinque giorni dal voto su Maastricht. Nessuno dei leader dei due campi è a proprio agio: tutti infatti devono combattere su due fronti, uno esterno e uno interno. Più a mal partito degli altri è Jacques Chirac, minoritario tra i neogollisti di cui è presidente. Ma anche Giscard d'Estaing e Laurent Fabius devono fare i conti con importanti defezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI La cacofonia elettorale tocca il suo diapason. Non c'è fatto che non subisca interpretazioni esattamente opposte da parte dei due campi. Il ribasso del tasso di sconto tedesco, ad esempio, è glorificato dal si come prova dell'efficacia della dinamica europeista. Quelli del no, invece, si attribuiscono il merito di aver impaurito il vicino gigante, tanto da indurlo a concedere quel mezzo punto in percentuale pur di evitare la vittoria del sì. Neanche la svalutazione della lira sfugge all'agone elettorale: «L'Italia - dice Charles Pasqua, campione del no - ha potuto conservare il controllo delle sue decisioni. Se Maastricht fosse stato già approvato l'Italia avrebbe dovuto subire l'imposizione di una politica economica e sociale, un po' come quelle che decide il Fondo monetario internazionale per i paesi in difficoltà. E contro questo che ci battiamo». Non diciamo fesserie, replicano quelli del sì. Con Maastricht l'Italia non si sarebbe mai trovata in tali condizioni d'inflazione e indebitamento, poiché da tempo sarebbe stata obbligata a raddrizzarsi. E così per tutto:

la disoccupazione (diminuirà, afferma il sì, aumenterà a dismisura, replica il no); la democrazia, la sovranità nazionale, eccetera eccetera. Potrebbe assomigliare a un qualsiasi dibattito elettorale, se non fosse per la sua trasversalità. A esprimersi in modo così contrastato sono infatti uomini che appartengono spesso alla stessa famiglia politica. Dentro i neogollisti, i socialisti, i liberali c'è tutto e il contrario di tutto. Resistono compatte soltanto le due ali estreme, il Fronte nazionale e il Pcf. Ma Jacques Chirac deve fare i conti con Philippe Seguin e Charles Pasqua. Giscard d'Estaing se la deve vedere con il visconte Philippe de Villiers, Laurent Fabius con Jean Pierre Chevenement. Baruffe in famiglia che non possono non lasciare il segno, comunque vada a finire domenica prossima.

Il più destabilizzato (barcolla come un lampadario in preda ai venti) è senz'altro Jacques Chirac. Per il sindaco di Parigi tutta questa vicende è un vero calvario. I suoi guai cominciarono quando commise l'imprudenza di «esigere» un referendum su Maastricht, co-



me se fosse certo che Mitterrand non l'avrebbe concesso. Appesantito il suo fardello nel giugno scorso uscendo dall'aula quando si trattò di sanare solennemente, a camere riunite, le modifiche costituzionali necessarie. Non lo seguì neanche la metà dei suoi deputati e senatori, che rimasero invece ad applaudire l'arringa anti-Maastricht di Philippe Seguin. Da quel momento Chirac è minoritario nel partito di cui è presidente. I suoi ex-delfini, Seguin e Pasqua, ironizzano

quanto spinosa anch'essa, la situazione di Giscard d'Estaing. Tra i padri dell'Europa, l'ex presidente non aveva scelta: il sì gli s'imponesse. Ma il suo elettorato, moderato e conservatore, non condivise le sue nette convinzioni di statista europeo. Il canto di sirene rinforzato «con l'aiuto di Chirac». Se vince il no Chirac sarà sconfessato dal suffragio universale. Il sindaco di Parigi è sulla griglia, comunque lo si rigiri.

Meno problematica, ma altrettanto spinosa anch'essa, la situazione di Giscard d'Estaing. Tra i padri dell'Europa, l'ex presidente non aveva scelta: il sì gli s'imponesse. Ma il suo elettorato, moderato e conservatore, non condivise le sue nette convinzioni di statista europeo. Il canto di sirene rinforzato «con l'aiuto di Chirac». Se vince il no Chirac sarà sconfessato dal suffragio universale. Il sindaco di Parigi è sulla griglia, comunque lo si rigiri.

non hanno abbastanza stomaco per digerire Jean Marie Le Pen. Il visconte de Villiers non è soltanto un ardente patriota. È anche un accorto politico. E infatti ha fondato un movimento, «Combat pour les valeurs», destinato a diventare partito. Una spina nel fianco di Giscard, comunque vada a finire il referendum.

Dulcis in fundo, il partito socialista. La squadretta di Jean Pierre Chevenement non è gran cosa. Una diecina di deputati, qualche sindaco, sinistra sparsa. L'ex ministro della Difesa suona il tasto dell'orgoglio nazionale: «La vittoria del no farebbe rispettare il popolo francese». Evoca scenari drammatici: «La vittoria del sì porterebbe la gente semplice verso Le Pen, figlio naturale della politica di disoccupazione che Maastricht perpetuerebbe». Ricorda di essere socialista: «È un no di sinistra, del popolo contro quelli che stanno in alto. È un no rifondatore». Anche egli ha fondato il suo movimento, che avrà propri candidati alle prossime legislative. Chevenement non è il primo dei problemi di Laurent Fabius, ma neanche l'ultimo. L'effetto della sua defezione risulta moltiplicato dalle altre croci del Ps: logoramento, questione morale, crisi del rapporto tra cittadini e cosa pubblica. Le vittime del 20 settembre saranno molte, chiunque vinca. E in marzo, alle legislative, il quadro potrebbe assomigliare un po' a quello italiano dello scorso aprile. Il vecchio non c'è più, e il nuovo non si vede ancora arrivare.

Compleanno a Strasburgo

Il Parlamento europeo festeggia i quarant'anni aspettando i francesi

STRASBURGO. L'euro-parlamento ha festeggiato i suoi quarant'anni che ha voluto celebrare con tutti i crismi nonostante le preoccupazioni che si addensano sul futuro dell'Europa, soprattutto a pochi giorni dal referendum francese che segnerà i destini del trattato di Maastricht. Alla «festa di compleanno» i Dodici hanno invitato i presidenti dei loro parlamenti nazionali e le personalità che si sono succedute sullo scranno più importante dell'emiciclo di Strasburgo. L'Italia era rappresentata dal presidente della Camera Giorgio Napolitano e dal ministro degli Esteri Emilio Colombo, che aveva guidato l'euro-parlamento dal 1977 al 1979.

La data di nascita dell'assemblea di Strasburgo è considerata il 10 settembre 1952, quando presso la Camera di Commercio della città si riunirono i 77 deputati di cui era composta l'assemblea della Ceca, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da cui più tardi sarebbe derivato il parlamento europeo. Nei loro discorsi gli invitati al-

la festa di compleanno hanno voluto soprattutto combattere il clima di «eurosotticismo» che avvelena l'Europa.

«La vita comincia a quarant'anni» ha detto il capo dei democristiani, Leo Tindemans; Jacques Delors, presidente della Commissione europea, ha assicurato che grazie a Maastricht l'Europa sarà più democratica: «Il trattato pone fine alla dolce tirannia delle istituzioni europee». Il presidente dell'assemblea, il tedesco Egon Klepsch, ha da parte sua promesso di promuovere una maggiore cooperazione fra Strasburgo e i parlamenti nazionali. Su questo punto ha insistito anche Giorgio Napolitano, presidente della Camera dei deputati. «Tra i parlamenti nazionali e quello europeo deve stabilirsi un'alleanza e non alimentarsi un antagonismo. «Per i parlamenti nazionali è essenziale la possibilità di esercitare una influenza reale sui rispettivi governi prima che si formi una posizione comune nel Consiglio». E Napolitano ha

poi aggiunto: «La conferenza dei Parlamenti prevista dal trattato di Maastricht non deve diventare una nuova assemblea che si affianchi al Parlamento europeo, svuotandone i poteri». Il presidente della Camera ha anche sottolineato la necessità di approfondire la riflessione sui problemi creati dal deficit democratico nella costruzione europea. «Anche se il referendum in Francia e il processo di ratifica del trattato di Maastricht avranno un esito positivo, come ci auguriamo vivamente, dobbiamo approfondire la riflessione sui problemi che sono emersi dovunque, ha detto Napolitano. C'è il rischio di una perdita di consensi rispetto alla scelta dell'Unione».

A margine delle celebrazioni del quarantennale il ministro degli Esteri italiano ha consegnato il «progetto di costituzione per l'unione europea» all'commissione istituzionale del Parlamento europeo. Il lavoro di preparazione di questo documento era iniziato due anni fa e si era concluso prima che Colombo tornasse, nel luglio di quest'anno, alla guida della Farnesina. Il progetto prevede un'unione europea «che comprenda gli stati membri della Comunità e i loro cittadini che sia aperta all'adesione, o comunque ad altre forme di partecipazione, di altri stati europei democratici».



Gli ex presidenti del Parlamento europeo al 40° anniversario dell'Assemblea di Strasburgo, in basso i neogollisti Charles Pasqua e Philippe de Villiers, leader del «no» al referendum francese sugli accordi di Maastricht

Oggi la discussione a palazzo Madama, il voto prima del referendum francese del 20

Roma mantiene la promessa fatta a Parigi

Al Senato il sì al trattato sull'Europa

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. Roma ha mantenuto la promessa fatta a Parigi. Il «sì» italiano a Maastricht arriverà prima del referendum al cardiopalma che si svolgerà domenica in Francia e che tiene tutta l'Europa con il fiato sospeso. Certo non si tratterà di un «sì» definitivo, visto che tra oggi e domani si esprimerà soltanto l'assemblea di palazzo Madama. Per il voto della Camera bisognerà infatti aspettare la prossima settimana.

Il parere favorevole espresso ieri sera in Commissione esteri al Senato è stato il pri-

mo pronunciamento formale del nostro paese a favore della ratifica del trattato di Maastricht. Concluso l'esame dell'odiato-amato accordo sull'Europa i senatori hanno dato mandato a Bruno Orsini di presentare oggi in aula il disegno di legge di ratifica. Hanno espresso parere contrario Rifondazione comunista e l'Msi-Dn che ha annunciato la presentazione in aula di una relazione di minoranza.

Soddisfatto il presidente della Commissione esteri Amintore Fanfani: «Rispettando l'impegno che aveva-

mo preso con il governo-ha detto Fanfani-siamo riusciti a concludere il nostro lavoro in maniera positiva e in tempo utile per consentire all'assemblea del Senato di votare la legge entro questa settimana. Ciò è dovuto al clima di collaborazione nel quale si è svolto il nostro dibattito e alla consapevolezza di tutti che stiamo per compiere una scelta dalla quale l'Italia e l'Europa attendono un rilevante contributo di progresso e di pace». A sottolineare l'importanza di questo primo piccolo «sì» a Maastricht, espresso dalla Commissione, il ministro degli Esteri Colom-

bo ha voluto essere presente alla seduta conclusiva dell'esame del disegno di legge di ratifica. La discussione era cominciata il 3 settembre scorso e si è protratta per sei sedute. Ugo Pecchioli, a nome del Pds, ha confermato il parere favorevole del proprio partito alla ratifica anche se ha precisato che si tratta di un «sì critico» che impegna il governo a far valere in futuro la necessità di modificare il Trattato soprattutto per colmare il deficit di democrazia che lo caratterizza. Il Pds segnalerà ancora una volta le sue perplessità sull'accordo di Maa-

stricht oggi in una conferenza stampa. Ma la Quercia non si è trovata certo sola nel denunciare limiti e carenze del trattato. In casa dc, per esempio, sono in molti coloro che ritengono che il deficit di democrazia nelle istituzioni comunitarie è il principale elemento di ambiguità del Trattato, che fa segnare il passo allo sviluppo dell'unione politica europea. Quindi c'è una sostanziale unità anche sulla necessità di approvare un documento che impegni il governo a riferire nelle sedi Cee i «sì» e i «ma» che accompagnano il «sì» degli italiani.

L'archeologa Carla Alfano propone «un tribunale per i diritti delle mummie egizie»

Stupore scientifico per la droga dei Faraoni

«Le tracce sono contaminazioni postume»

Scetticismo e ironia. Questa la reazione unanime del mondo scientifico alla notizia rimbalzata da Monaco di Baviera sulla «mummie drogate». Gli Egiziani non potevano conoscere la coca e il tabacco. Né potevano andare in America a rifornirsi. Con tutta probabilità si tratta di una contaminazione avvenuta in epoca posteriore. Forse a causa degli stessi archeologi che hanno trovato le mummie.

PIETRO GRECO

Un tribunale internazionale per i diritti dei faraoni. È quanto propone l'archeologa Carla Alfano commentando le notizie che continuano a rimbalzare da Monaco di Baviera sulle «mummie drogate». E, forse, non ha tutti i torti. Perché i morti e la verità meritano rispetto. È il rispetto sia per i morti, sia per la verità scientifica sono un po' venuti meno in questa vicenda.

Hanno un bel ribadire dall'Istituto di antropologia e genetica umana dell'università di Monaco che la loro scoperta concorda in pieno con una prescrizione medica costituita

da semi di papavero e da escrementi di mosca utile a calmare il pianto dei bambini e descritta dal «papiro Ebers». Hanno un bel sottolineare che la ricerca è stata pubblicata dalla rivista scientifica «Naturwissenschaften» sotto forma di articolo (in inglese) lungo una pagina. Hanno bell'annunciare che presto arriveranno nuove sorprendenti scoperte sull'uso di sostanze stupefacenti presso gli antichi egizi. La verità è che non convincono nessuno. O quasi.

Le reazioni in tutto il mondo scientifico italiano sono stati

infatti unanimi. Elvira D'Amicone, direttrice archeologica del Museo Egizio di Torino (il secondo al mondo per importanza dopo quello del Cairo): «Le mummie in questione sono state riportate alla luce tra la fine dell'800 e l'inizio del 900. Può darsi che a contaminarle siano stati gli archeologi del tempo. Solo dopo aver escluso tutte le altre cause, si potrà affermare con fondamento scientifico che i faraoni facessero uso di hashish, cocaina e tabacco». Vincenzo Francaviglia, direttore dell'Istituto del Cnr per le tecnologie applicate ai beni culturali: «In questi casi, dove la materia da esaminare è molto antica, la contaminazione in epoche successive è la spiegazione più attendibile». Roberto Claria, archeologo dell'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente: «Non dubito che gli Egizi potessero consumare droghe, né della possibilità di identificarle le tracce tramite procedimenti chimici. Lascia invece perplessi questa immediata identificazione, che avrebbe dovuto es-

sero invece più cauta e prudente». Non occorrerebbe davvero aggiungere altro, se molti tra gli scienziati scettici non individuassero il colpevole di questo «ballor» nel solito scandalismo della stampa. «È un'invenzione giornalistica». Ha commentato qualcuno. E questo non è vero. O, almeno, lo è solo in parte. Gli scienziati sono abituati ad essere molto analitici nel loro lavoro quotidiano. Sanno distinguere il grano dal loglio. Ed allora bisogna chiedere loro di fare uno sforzo anche nel loro approccio al mondo dei media e dei flussi di notizie. I giornali e la televisione hanno interesse, è fuor di dubbio, nel «montare» le notizie. Fa, ahimè, «audience». Ma questo non è vero solo per i media. Molti altri elementi nel coro che quotidianamente «gridano» notizie hanno interesse al clamore. Un Istituto di ricerca, per esempio, che «passa» in televisione o che appare sui giornali capitalizza. In termini di immagine. E, quindi, di finanziamenti.

Allora in questo coacervo di interessi alla notizia spettacolo bisogna, di volta in volta, saper distinguere. Nello specifico abbiamo un importante istituto di ricerca, tedesco, che convoca una conferenza stampa invece che un pool di esperti e lancia il clamoroso annuncio. Tutti i giornali lo riprendono. Ma qualcuno, vivaddio, denuncia il tentativo di propinare la «bufala». Ed allora agli scienziati scettici chiediamo uno sforzo analitico. Dare la colpa a chi la merita. I loro colleghi, in primo luogo. Poi a qualche giornale credulone che ha dato la notizia «per buona». Ed infine premiare, anche solo con un cenno, chi non è caduto nella trappola. Per rispetto della verità. Solo per rispetto della verità. Perché, probabilmente, anche questo giusto lavoro di analisi non inverte una tendenza. Perché non c'è proprio più speranza se come sostiene Carla Alfano, «anche i serissimi studiosi tedeschi si abbandonano alle "trovate", a vere e proprie "bufale", e...non in modica quantità».

Dopo un raccolto ne viene un altro.
(papà Cervi)

L'Unità

FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA

27 Agosto 20 Settembre 1992

Sponsor ufficiale
UNIPOL ASSICURAZIONI